

ANALISI

# Contrario al diritto il veto a direttori Ue nei musei

di **Vincenzo Luciani**

**L**a direzione dei musei italiani può essere affidata anche a cittadini non italiani. Vediamo perché, nonostante il giudice amministrativo (Consiglio di Stato, sesta sezione, sentenza 2 febbraio 2018, n. 677) sembri pensarla diversamente. Il Consiglio ha rimesso all'Adunanza plenaria la decisione sulla legittimità dei bandi di concorso che avevano consentito anche ai cittadini comunitari di partecipare alle selezioni finalizzate alla nomina dei vertici dei più importanti musei italiani.

Siriaccende così una polemica da poco sopita dopo le sentenze del Tar del Lazio della metà del 2017, che avevano adottato una posizione netta: trattandosi di ruoli dirigenziali, possono essere affidati esclusivamente a cittadini italiani. Le pronunce erano state poi «sospese» dal Consiglio di Stato, che aveva rinviato al merito la decisione finale. Con la sentenza del 2 febbraio il Consiglio di Stato «decide di non decidere», spostando la responsabilità all'Adunanza plenaria e facendo slittare di almeno 10 mesi la decisione definitiva.

Il nodo giuridico è l'articolo 38 del Testo unico del lavoro pubblico. Stabilisce che i cittadini degli Stati membri Ue sono equiparati ai cittadini italiani per l'accesso al lavoro pubblico. Ma stabilisce pure che tale equiparazione non vale per i posti di lavoro che «implicano esercizio, diretto o indiretto, di pubblici poteri ovvero attengano alla tutela dell'interesse nazionale».

In attuazione di questa disposizione è intervenuto un regolamento nel 1994 secondo cui tutti i posti dirigenziali integrano l'esercizio di pubblici poteri. Assunto, però, da tempo criticato dalla Corte di giustizia Ue, che invece impone agli ordinamenti nazionali di rifuggire da formule

che, con riferimenti di carattere generale, conducano ad assoggettare alla regola della cittadinanza nazionale intere categorie di lavoratori, senza una verifica concreta di mansioni e compiti spettanti alla specifica figura professionale da selezionare. Sulla base di queste indicazioni, proprio il Consiglio di Stato, nel 2015 e nel 2017, pur rimanendo in vigore il regolamento del '94, aveva ritenuto estensibile l'accesso a posti dirigenziali anche ai cittadini comunitari, se si tratta di ruoli che prevalentemente di tipo tec-

nico e di gestione economica.

Una volta investiti anche della nuova questione (la controversia ha ad oggetto l'incarico di direttore del Palazzo ducale di Mantova), ci si attendeva che i giudici di Palazzo Spada confermassero la propria precedente giurisprudenza secondo cui anche il ruolo di presidente di un'autorità portuale non implica l'esercizio di pubblici poteri in quanto prevalgono compiti di tipo tecnico-gestionale (decisione n. 1210/2015). Da un'analisi del regolamento di attuazione della riforma dei musei del 2014 (Dpcm 171/14), che individua i compiti dei direttori, emerge, ancora più nettamente, che si tratta di incarichi di tipo prevalentemente gestionale, con compiti di programmazione, indirizzo e coordinamento delle attività culturali ed economiche dei musei.

Invece, con la recente decisione, il Consiglio di Stato, senza cogliere alcun contrasto con la normativa comunitaria, sembra erroneamente ritenere - diversamente da quanto prima già deciso - che tutti i vertici amministrativi, quindi anche i direttori dei musei, siano, per il ruolo dirigenziale di loro competenza, titolari di consistenti poteri autoritativi: ciò che quindi richiederebbe necessariamente la cittadinanza italiana.

Per evitare contrasti giurisprudenziali, si affida quindi la parola finale all'Adunanza plenaria. La decisione presta il fianco a condivisibili critiche. Non solo perché costituisce una battuta d'arresto nell'ineluttabile processo di aggiornamento del rapporto tra pubblici poteri e cittadinanza in chiave europea, ma anche perché crea una grave situazione di incertezza nell'ambito di importanti istituzioni museali, minandoci seriamente le fondamentali funzioni di programmazione che per legge competono ai direttori.

## Il caso

### 01 | **LENOMINE**

Nell'agosto 2015, il ministro della Cultura, Dario Franceschini, aveva nominato i direttori dei 20 musei più importanti d'Italia. L'aspetto più importante dell'operazione, per come l'aveva presentata il ministro, stava nel fatto che sette di questi direttori erano stranieri

### 02 | **LENORME**

Il 2 febbraio scorso, il Consiglio di Stato ha rimesso all'Adunanza plenaria la questione se sia legittimo che a incarichi dirigenziali pubblici possano accedere anche i cittadini di altri Stati Ue. Si tratta di interpretare l'articolo 38 del Testo unico del lavoro pubblico, che esclude l'equiparazione tra italiani e altri cittadini Ue nell'accesso ai posti di lavoro che «implicano esercizio, diretto o indiretto, di pubblici poteri ovvero attengano alla tutela dell'interesse nazionale». Pareva prevalere l'interpretazione più elastica, ma la sentenza del 2 febbraio ha rimesso in discussione tutto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

